

## SABATO XXXIV SETTIMANA T.O.

*Ap 22,1-7*

*L'angelo del Signore mostrò a me, Giovanni, <sup>1</sup>un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. <sup>2</sup>In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.*

*<sup>3</sup>E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; <sup>4</sup>vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. <sup>5</sup>Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*<sup>6</sup>E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. <sup>7</sup>Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

Al capitolo 22, nei versetti che oggi costituiscono la prima lettura, viene presentato «un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» (Ap 22,1). Questa è l'unica acqua che c'è nella nuova creazione, dal momento che il mare è scomparso.

Il veggente aggiunge: «In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni» (Ap 22,2). Nel cuore stesso della Gerusalemme celeste si ritorna alla condizione di pienezza che il peccato originale aveva interdetto all'uomo: l'albero della vita, da cui l'uomo era stato cacciato, viene ripiantato al centro della piazza della città dei santi. L'albero della vita – ovvero il simbolo della possibilità di vivere in pienezza quella beatitudine che consiste nell'essere compenetrati da Dio – torna ad essere accessibile all'umanità, questa volta però in collegamento con un numero simbolico che allude al collegio apostolico, fondamento della Chiesa: infatti l'albero della vita «dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese» (ib.). L'albero della vita è la croce di Cristo; il frutto che dà la vita all'uomo è il Corpo e il Sangue di Cristo, che la Chiesa offre nella celebrazione eucaristica per mano dei suoi sacerdoti. L'albero della vita si trova quindi là dove la Messa è celebrata. Nella Gerusalemme celeste non vi sarà più alcuna celebrazione eucaristica, perché Colui che in essa si offre sacramentalmente sarà presente sempre e senza veli. L'albero della vita simboleggia la totalità dei benefici messianici che gli eletti hanno già ricevuto e di cui si sono arricchiti per la gloria di Dio.

Al v. 4 è descritta la condizione dei *beati*, i quali: «vedranno il suo volto» (Ap 22,4). In Paradiso, la conoscenza di Dio sarà diretta, faccia a faccia. Non vi sarà più la condizione di chi conosce Dio per sentito dire, indirettamente oppure mediante i segni che rendono Cristo presente nella vita storica della Chiesa: la Parola di Dio, i Sacramenti, la comunità cristiana. I beati, coloro che vengono introdotti per dimorare nella città dei santi, «vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte» (ib.). La condizione dei beati si realizza solo nella contemplazione diretta di Dio che con la santità del suo nome consacra la fronte degli eletti, sede del pensiero e della conoscenza. Vale a dire: gli eletti sono abilitati a contemplare Dio da un dono particolare che essi ricevono, perché la creatura non potrebbe mai essere capace di una visione diretta dell'Infinito, se Dio stesso non eleva le facoltà conoscitive mediante una particolare consacrazione del pensiero. Durante la vita terrena è la fede la consacrazione del pensiero che permette di vivere da cristiani, mentre in Paradiso è un particolare lume, ciò che abilita gli eletti a guardare l'essenza divina in modo diretto<sup>1</sup>.

Nelle visioni precedenti, riguardanti il regno dell'anticristo, la mano destra rappresentava il lavoro, la collaborazione umana al progetto di Dio, come pure la gestione della creazione e delle sue risorse; il numero della bestia, segnato sulla mano, deviava il lavoro quotidiano da queste nobili finalità, orientandolo verso il profitto. Ne rimaneva libero solo chi si sottraeva al segno della bestia (cfr. Ap 13). Adesso la mano destra dei beati non è segnata in alcun modo, mentre è segnata solo la loro fronte; in Paradiso, infatti, non esiste più la fatica come non c'è più la possibilità di soffrire per collaborare al progetto di Dio. Tutto ciò è possibile solo finché si vive quaggiù. Ma in cielo tutto si è compiuto, si è totalmente realizzato; resta solo l'ultima tappa della storia umana, il ritorno di Cristo nella sua ultima Parusia: «Ecco, io vengo presto» (Ap 22,7).

---

<sup>1</sup> Nella terminologia tomista questo dono riservato agli eletti, senza il quale non potrebbero fissare lo sguardo della mente nell'essenza divina, prende il nome di *lumen gloriae*.